

# VENEZIA LONERO E LO STRIP-TEASE

Il nuovo direttore della Mostra per allontanare il sospetto di conformismo sembra voler incoraggiare le manifestazioni mondane più audaci

Dal nostro inviato NINO LONGOBARDI

VENEZIA, agosto. — Il profondo senso di attaccamento alla poltrona, al « posto di comando », sviluppatissimo negli italiani, può dunque anche mutare radicalmente una vita? Trasformare, ad esempio, dall'oggi al domani, un conformista in un anticonformista? Sono questi dei motivati interrogativi che i giornalisti si vanno ponendo al Lido di Venezia. Lungi da me ogni spirito di polemica, ma francamente: Lonero

stupisce anche me. Si è detto e si è scritto che con Lonero imperante a Venezia, quale nuovo direttore della Mostra cinematografica, avremmo avuto un festival bacchettone, con la pila dell'acquasanta all'ingresso del Palazzo del Cinema. Lonero, infatti, è pervenuto, come è noto, alla sua ambita poltrona, anche per meriti accademici, essendo cresciuto all'ombra dell'Azione cattolica.

Senza voler arrivare alle pile dell'acquasanta, i sospetti su Lonero, tuttavia, erano legittimi. Ebbene, il nuovo deus ex machina del festival, cioè il Lonero, che ha un cognome poco simpatico, ma è di gentile aspetto, cortesissimo pol col giornalisti (l'ho sorpreso che bacchiava un critico cinematografico: un affettuosissimo saluto; a tutti è giornalista ha poi promesso una singolare gita in burchiello sul Brenta), dà prova, ora, di un anti-conformismo inatteso e stupefacente, destinato, forse, a rimanere proverbiale nella storia del cinema italiano.

Sbarco dunque al Lido di Venezia e mi pare di essere giunto a Capri. Ma che dico, Capri! Alle Hawaii! I « due passi » delle bagnanti sono quasi inesistenti, ma gli agenti di pubblica sicurezza del locale commissariato, ci chiudono sopra un occhio, purché non si dica che Lonero è bacchettone.

Per ordine di Lonero, l'atrio del palazzo del cinema si pavese, ora, di sculture audaci, raffiguranti donne integralmente nude, esposte al pubblico, sculture che provocarono un lampo di perplessità negli occhi del ministro Bosco, qui giunto la sera della inaugurazione.

L'imprenditore Remigio Faone è stato tra i primi a intuire la trasformazione che avveniva in Lonero. L'imprenditore ha quindi convocato al Lido di Venezia « spogliarelliste » celebri, già diffidate da tutte le questure d'Italia. La bella Bivà, spedita via in fretta e furia da Roma, si spoglia ora qui, nella scia dell'anticonformismo loneriano. Di rincalzo Lily Niegara, che sarebbe il Bartali dello strip-tease. L'agente pubblicitario della signorina Niegara, ha reso anche una dichiarazione al

giornalisti: « Lily nel nuovo clima democratico della mostra del cinema, potrà ora lavorare ed esibirsi come purtroppo non ha potuto a Milano, cioè con maggiore libertà e impegno ». Si vive, dunque, al Lido di Venezia, una curiosa vacanza dalla censura democristiana e tutto ciò avviene per opera di un scultore tacitato di conformismo.

Trasferito in campo strettamente cinematografico, l'anti-conformismo dell'ultima ora di Lonero, si manifesta sotto altre forme non meno evidenti. I film italiani preseleiti sono tali da tappare la bocca a chiunque volesse accusare Lonero di democristianeria. In « Adua e le compagne », sono esaminati i risultati negativi della legge Merlin. Con « Rocco e i suoi fratelli » si solleva un aspetto niente affatto risolto della questione meridionale: la forzata emigrazione dal sud verso il nord, verso gli alti salari. Mai tanti film di paesi di oltre cortina, erano stati inseriti in un festival cinematografico a Venezia. In un breve incontro con René Clair, il regista francese mi ha detto: « La poltrona Lonero forse la conserverà; ma la scomunica non gliela leva nessuno. René Clair sembra non sospettare che, oggi come oggi, in Italia, molto prima che arrivi la scomunica, si perde la poltrona. »

Nella « hall » dell'albergo Excelsior, dove di solito alloggiavano i divi del festival (ma ce ne sono pochini quest'anno) la mamma della Schiaffino mi guarda tepidamente: forse intuisce che non interviesterò mai la figlia. Col volgere delle ore, il suo sguardo si vena di una sottile ironia e i suoi occhi sembrano voler dire: « Ti ho in pugno ». Forse dovrà capitolare. Di attrici note, oltre alla Masina, qui non c'è che la Schiaffino. E la mamma è convinta che, prima o poi, se voglio scrivere qualcosa da Venezia, mi toccherà parlare della figlia.

Ma lo tengo duro. Sotto gli occhi della mamma smentita, intervisto un signore dalla fienite barba: è un barone siciliano che mi concede un autografo non richiesto. Il barone è, infatti, un esperto di cinema, il solo che qui sembra nutrire fi-

ducia nella buona riuscita del festival.

Noto che la signora Schiaffino ha un dito fasciato. Vado in camera mia e leggo, in un giornale della sera, uno scampolo di facile ironia su questa mamma che « benché feritata durante il viaggio in treno, da Roma a Venezia, tuttavia non ha abbandonato la figlia ». E che « prima di farsi medicare, una volta sbarcata al Lido, ha voluto personalmente e col dito sanguinante, riassetare i capelli alla figlia, prima che questa affrontasse i fotografi ».

Ridiscendo nella « hall » e la signora Schiaffino non c'è. E' sulla spiaggia, circondata dai fotografi, per i quali sua figlia sta posando per una ennesima volta. All'improvviso un altoparlante annun-



La mamma di Rosanna Schiaffino non ha voluto abbandonare nemmeno quest'anno la figlia

cia l'arrivo di un attore: Gabriele Ferretti, mi pare. I fotografi fuggono via e la signora mamma resta sola con la signorina figlia. Ad aggravare la situazione, sulla spiaggia avanzano, compatte, le blue-belles, che ballano qui al Lido, sempre col benepiacito dell'anti-conformismo di Lonero. E, sta detto francamente, per fare una blue-bell, ci vogliono almeno tre Schiaffino.

Lo sguardo della mamma è ora veramente desolato. Mi avvicino e dico: « Signora, sua figlia è la vera dominatrice del festival! ».

E' una mamma, una mamma ferita, umiliata dalle blue-belles, e abbandonata dai fotografi. Come rimanere impassibili?

Ci si annoia coloritamente. Il pettegolezzo mondano, che di solito qui si svolge al vertice, decade ora in minuti dettagli. Si è scoperto, ad esempio, che il telecronista Mazzarella ha un tatuaggio a forma di ancora al braccio sinistro. Forse non è male che questi collaboratori della Televisione italiana, reclusi nei segni di riconoscimento tanto indelebili. Al centro dell'attenzione sono poi, anche le blue bell, che di notte ballano e di giorno — forse per consiglio dell'organizzazione — si fanno vedere in giro e, essendo scambiate per attrici straniere, sono rincorse dai collezionisti di autografi che qui rischiano di rimanere col taccuino bianco o quasi.

Questa mancanza di dive e di divi al festival, viene variamente commentata. Qualcuno mi informa che anche questo sarebbe un « dispetto » a Lonero. Quella parte del mondo cinematografico che si è schierata contro il nuovo direttore della mostra, pare abbia posto il suo veto ai grandi nomi noti dello schermo; la parola d'ordine sarebbe « Non andare a Venezia ». Se questa è stata data, occorre dire che, nella serata di manifestazione, la parola d'ordine è stata ben rispettata. Di attrici italiane presenti non c'erano, infatti che la Schiaffino e la Masina, la quale appariva ai fotografi con una faccia che sembrava dire: « Non ci volevo venire ».

Partecipo a una conferenza stampa che gli agenti cinematografici di un Paese di oltre cortina tengono in un grande albergo del Lido. Naturalmente si parla di cinema ma anche di politica. Un giornalista russo tesse gli elogi di Lonero. Dice: « E' un uomo di idee liberali, mai siamo stati accolti tanto bene in Italia ». Capirete quindi che l'imbroglione che si è creato qui è notevole: un comunista, per fare gli elogi di un democristiano, gli attribuisce delle idee liberali.